

Il nuovo Parlamento e le nostre ragioni

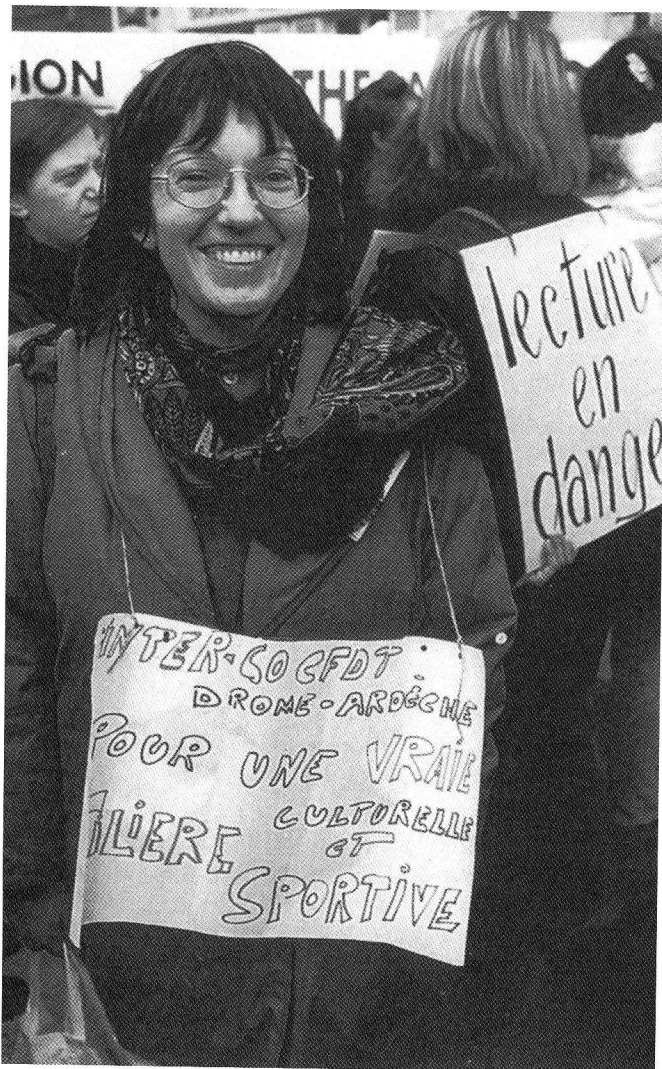
Di fronte alle trasformazioni in atto nel governo del Paese occorre riproporre chiari principi e obiettivi di politica bibliotecaria

di Giovanni Solimine

Il 15 aprile si è riunito il nuovo Parlamento, eletto con una nuova legge elettorale e nel quale sono presenti soggetti politici che non sappiamo se possano definirsi nuovi, ma che sicuramente sono diversi sia dai partiti che per anni hanno esercitato funzioni di governo, sia da quelli che hanno rappresentato l'opposizione.

Si dice che questo Parlamento debba essere anche il primo della Seconda Repubblica. Esso avrà il compito di affrontare problemi gravi e di indicare la via per fare uscire il Paese da una crisi che è mondiale, ma che in Italia si manifesta con connotazioni del tutto particolari, non fosse altro che per l'aggiunta di una pesante crisi morale a quella economica e finanziaria. Di fronte al disastro dei conti pubblici e all'incalzare di angosciose emergenze, non siamo tanto ingenui da ritenere che i problemi delle biblioteche possano occupare un posto di rilievo tra i pensieri dei nostri futuri governanti. Inoltre, nel momento in cui scriviamo non sappiamo sulla base di quali concrete ipotesi programmatiche le forze che hanno ottenuto la maggioranza daranno vita a un governo, né quali uomini andranno ad occupare i dicasteri dei Beni culturali, dell'Università e della ricerca, della Pubblica istruzione, della Funzione pubblica, più o meno direttamente interessati alla gestione dei servizi di biblioteca.

L'ultimo dei nostri desideri è quello di aggiungerci al coro di quei politologi che in queste settimane formulano interpretazioni e indicano soluzioni. Del resto non siamo noi e non è questa la sede per un confronto sul merito dei programmi del nuovo governo e delle forze politiche che lo sosterranno. È un compito che spetta ad altri, anche per quanto riguarda i risvolti che l'azione governativa potrà avere sul comparto bibliotecario: su questo ci aspettiamo che



Manifestazione di bibliotecari in Francia.

l'Associazione italiana biblioteche sappia fare la sua parte.

Ci sia consentito, però, di sviluppare qualche breve riflessione su alcuni temi che stanno a cuore ai bibliotecari. Anche perché essi rispecchiano in parte questioni di fondo che vanno ben oltre l'universo bibliotecario e sui quali il ceto politico che si candida a governare il Paese dovrà compiere delle scelte.

Destano qualche perplessità alcune parole d'ordine agitate in campagna elettorale dai leader politici che molto probabilmente ci governeranno per i prossimi anni. Avremmo motivo di intensa preoccupazione se il risanamento della nazione si fondasse sui valori di un'economia totalmente priva di regole; su un attacco allo stato sociale, sferrato in nome di un giusto rifiuto dell'assistenzialismo; su una cultura punitiva nei confronti del pubblico impiego; sulla penalizzazione dei ceti meno forti, delle regioni più deboli; sulla negazione dei principi di solidarietà e tolleranza. Speriamo che non sia così. Ci troveremmo, invece, del tutto consenzienti con un'ispirazione che portasse ad una gestione più attenta della spesa pubblica, ad una moralizzazione dei comportamenti, ad un alleggerimento del peso della burocrazia sul funzionamento dei servizi pubblici, ad un nuovo regionalismo che ridia fiato alle autonomie.

Pensando a questi due possibili scenari, si presentano davanti a noi due diverse prospettive per i servizi di biblioteca, e più in generale per il mondo dell'istruzione, della cultura, dell'informazione.

Abbiamo già visto cosa possa significare per le biblioteche il prevalere di concezioni ispirate a forme di liberismo estremo. Sappiamo quanto hanno penato nello scorso decennio i nostri colleghi inglesi e statunitensi alle prese con i governi di Mr. Reagan e della Lady di Ferro, che tagliavano drasticamente i bilanci per i servizi e per la cultura (ma in quel caso si trattava di bilanci ben più pingui di quelli delle nostre biblioteche, le quali invece non sarebbero in grado di sopravvivere a lungo, se sottoposte a una cura dimagrante di quel tipo) e che mettevano in discussione la vocazione pubblica delle biblioteche e la gratuità dei servizi di base.



Manifestazione dei bibliotecari inglesi davanti alla Camera dei comuni contro i tagli finanziari.

Abbiamo visto, anche in campagna elettorale, come si metta in discussione il ruolo dei servizi pubblici: si è parlato di sanità pubblica e privata, di scuola pubblica e privata, di pensioni pubbliche e private, spesso usando toni sopra le righe, e non è difficile immaginare, in un clima del genere, quanto poco spazio e quanta poca sensibilità ci possa essere per il diritto allo studio e per quelle strutture, come le biblioteche, che rappresentano un indispensabile strumento per offrire a tutti i cittadini e a tutti gli studenti pari opportunità di accesso alla conoscenza e all'informazione. Senza fare processi alle intenzioni e attenendoci ai fatti che cominciano già a manifestarsi, abbiamo letto con stupore sul numero di marzo di "Aib Notizie" che i

rappresentanti della Liga Veneta hanno imposto alla Biblioteca civica di Peschiera del Garda, in provincia di Verona, di sospen-

dere l'abbonamento a "Linus", mensile accusato di fare propaganda politica e di pubblicare vignette giudicate irriverenti. Sappiamo bene, invece, come altrove una vera cultura liberale e democratica abbia puntato molto sulla formazione, e anche sulle biblioteche, in momenti simili a quelli che il nostro Paese sta ora attraversando. La "public library" è un radicato istituto della democrazia e della cultura egualitaria anglosassone. In tutti i paesi civili l'efficacia delle biblioteche delle università è uno dei presupposti per offrire ai giovani un'istruzione di qualità. I servizi di documentazione sono uno strumento riconosciuto attraverso il quale le aziende possono riacquistare competitività sui mercati. Intervenendo nel 1992 al Congresso dell'Aib, Romano Prodi ci ricordò come proprio nei momenti di crisi sia necessario incrementare gli investimenti per le biblioteche e per l'istruzione, se si intende rinnovare e irrobustire l'apparato produttivo, modernizzare il Paese, mantenere i livelli di reddito. L'Amministrazione Clinton ha fatto questa scelta — grazie in primo luogo alla tenacia con cui il vice Presidente Gore si batte su questi temi —, convinta che la spesa pubblica per la cultura e l'informazione sia da considerare un investimento strategico, funzionale anche alla formazione e alla selezione di una nuova gene- ➤

razione di tecnici, di quadri, di dirigenti. Come sono lontani questi discorsi, questa consapevolezza, questi impegni dai pochi e generici accenni che i programmi dei nostri partiti — di tutti, nessuno escluso, di quelli che hanno vinto al pari di quelli che hanno perso — hanno dedicato a tali questioni. La cultura è stata la grande assente nei discorsi e nei programmi della campagna elettorale che ha preceduto il voto del 27 e 28 marzo. Nel suo discorso alla *convention* del PalaEur, Silvio Berlusconi ha detto di volere un'Italia più attenta "a tutte le grandi bellezze che il Signore ci ha dato e a tutte le opere d'arte che chi ci ha preceduto ci ha consegnato e che noi abbiamo il dovere di consegnare a chi verrà dopo di noi". Qualcosa di più è previsto nel programma della Lega Nord presentato in febbraio al Congresso di Bologna: si propone l'abolizione del Ministero per i beni culturali e la sua sostituzione con un sistema di unità di servizio autonome, si ricorda la legge 142 e la possibilità di gestire i servizi degli enti locali sotto forma di istituzione, si apprezza l'idea di "autofinanziamento" delle strutture introdotta dalla legge Ronchey. Il programma di Alleanza nazionale non contiene alcun accenno alla politica culturale, ma parla vagamente di voler valorizzare "l'eredità della civiltà

cristiana per rendere più umana la nostra società". Il documento programmatico del Pds diceva: "il funzionamento e la buona gestione di musei, biblioteche ed archivi sono [...] obiettivi non solo per la tutela ma anche per una nuova politica dei servizi e delle città. Si vuole evidenziare che la cultura è una risorsa e un fattore decisivo per il progresso umano, civile ed economico". Il Patto per l'Italia si proponeva di promuovere un'azione di rinnovamento legislativo per la cultura e lo spettacolo, per gestire enti e istituzioni in maniera responsabile, per rimediare all'attuale scollamento tra scuola e mondo del lavoro, per combattere gli interessi costituiti dei "trust".

Non ce ne vogliano i deputati e i senatori, i partiti e le alleanze, il governo e quanti altri si dovranno occupare anche di biblioteche nei prossimi anni, se diciamo loro che vediamo molte nubi all'orizzonte. Non riteniamo di essere degli inguaribili idealisti, ma avremmo desiderato un po' di slancio in più e ben altra capacità di proposta. Per questo ci sembra indispensabile ribadire alcuni principi e obiettivi che i bibliotecari italiani fissarono nel 1987 a Viareggio nel corso del xxxiv Congresso dell'Aib. Ci pare che, oggi più che mai, le tesi approvate in quella occasione potrebbero guidare validamente una politica bibliote-

caria. Vi si leggevano affermazioni di questo tipo: "L'informazione è un diritto", "Non c'è vera politica per le biblioteche senza un'ipotesi culturale"; "Identificare le biblioteche come beni culturali snatura la loro vera funzione di servizi informativi"; "Il vecchio dilemma centralizzazione/decentramento è superato dal metodo della cooperazione, l'efficacia dei servizi è garantita solo dall'integrazione delle funzioni e delle strutture"; "Un eccesso di legislazione soffoca l'attività delle biblioteche"; "Una maggiore autonomia amministrativa garantisce un migliore funzionamento dei servizi bibliotecari". Abbiamo volutamente tralasciato quelle tesi che contenevano riferimenti più specifici e più tecnici ai problemi delle biblioteche, perché ci sembrava giusto soffermarsi sulle questioni di fondo. Fatta chiarezza su queste, è ovvio che vi sono importanti e concrete questioni da affrontare e per le quali per fortuna non si parte da zero: legge-quadro, servizi nazionali, autonomia di gestione, titoli di studio, riconoscimento della professione, e via elencando. Se il nuovo Parlamento vorrà e saprà occuparsene, può contare su un patrimonio di proposte ed elaborazioni consolidate, anche se in parte da rivedere e aggiornare. ■



Bibliotecari americani protestano contro i tagli ai finanziamenti.